

Imperial, verso il tunnel dei lavori assistiti

Le addette della fabbrica fallita non accettano attività «dequalificanti»



Mario Agostinelli

MILANO Le bandiere sono ormai stinte, ma la rabbia ha lo stesso smalto di due anni fa: «Una fabbrica fallita ed anche senza padrone», spiega il segretario Fiom Giancarlo Pelucchi. Anche questa mattina il corteo delle 500 donne della Imperial da piazza San Babila raggiunge il duomo e, anche se non propone riaperture produttive, rappresenta un banco di prova della solidarietà. Dice il leader regionale della Cgil Mario Agostinelli: «Siamo dentro con grande impegno anche a questa lotta. In una fase di lotte per la trasformazione, non vogliamo che nessuno si senta abbandonato e non permettiamo che si scarichino sui lavoratori decisioni che hanno precisato responsabilità».

Imperial è il nome che una quindicina di anni fa rimpiazza la vecchia Telefunken, e che nel '96 fallisce perché la proprietà, una multinazionale che ha sede ad Hong Kong non vuole inchinarsi alla Cina comunista. Spiega Pelucchi: «Hanno lasciato sulla strada 500 persone. Un anno di cassa integrazione straordinaria, poi dal giugno '97 la mobilità. Abbiamo recuperato gli stipendi e la liquidazione, ma il problema più grave riguarda la ricollocazione». Solo 200 vanno in pensione entro la mobilità, delle altre 300 una cinquantina grazie ad un accordo con la Provincia di Milano saranno inserite in un piano di lavori socialmente utili per maturare i contributi necessari per la

pensione e le altre 250 vanno ricollocate negli organici della «Multiservizi» del Comune, una Spa di capitale pubblico Comune e Gepi, che si occuperà di pulizia nelle scuole e di piccola manutenzione. La Provincia a sua volta tramite un apposito «Osservatorio Imperial» ha interpellato le lavoratrici per sapere che tipo di lavoro intendono svolgere, ma proprio ieri gruppi di dipendenti comunali hanno fatto un presidio: chiedono un incontro con l'amministrazione perché non vogliono finire alla «Multiservizi», dal loro vista come una dequalificazione perché si tratta pur sempre di una società di diritto privato anche se a capitale pubblico.



Le acciaierie di Piombino

Mercadini

Acciaieria chiusa per «cassa integrazione»

Il complesso siderurgico di Piombino è fermo da ieri, 1800 operai sono stati messi a riposo. Il padrone Lucchini chiede altri esuberi, i sindacati non ci stanno: «Intervenga il governo»

DALL'INVIATA SILVIA BIONDI

PIOMBINO (LI) Arrivarci di notte fa impressione. Una città spaziale si staglia davanti agli occhi, con le sue cento torri e le sue mille luci, appena il colosso di fumi e di acciaio che domina il paesaggio di Piombino è quasi fermo: mille dipendenti a casa per almeno quindici giorni, che si aggiungono agli ottocento in cassa integrazione da luglio, cioè da quando è iniziato il piano di ammodernamento del complesso siderurgico rilevato da Luigi Lucchini.

Restano in funzione solo la co-

ckeria, che non può essere spenta, e il treno vergella dove lavorano circa 300 operai. Per il resto il blocco è totale: se va bene se ne riparlerà a fine mese. La chiusura temporanea è giustificata dalla pessima congiuntura mondiale e dalla crescita delle importazioni dai paesi extraeuropei. L'annuncio dello stop è arrivato venerdì, subito dopo una mattinata di scioperi e assemblee. Alla Lusid le relazioni industriali non sono una festa.

Le acciaierie ex-Ilva ora Lusid sono più di cento anni di storia di una città a cinquanta chilometri da Livorno, che nel passato non ha esitato a livellare le sue colline e a buttare giù i suoi palazzi per far posto alla fabbrica. Il padrone del

IL PIANO AZIENDALE
Il complesso forse riaprirà a fine mese
Lucchini vuole la mobilità per 170 persone

Appena arrivato, Lucchini ha trovato un semidisastro. L'Italsider aveva smesso di investire da tempo. In compenso c'erano 3.200 dipendenti. Non aveva dalla sua nemmeno la valvola di sfo-

compleso è Luigi Lucchini. Un imprenditore che ama ripetere di volere le mani libere. Uno che sta a Brescia e che manda le guardie a bloccare l'ingresso alla mensa quando gli operai scioperano.

Lucchini ha trovato un semidisastro. L'Italsider aveva smesso di investire da tempo. In compenso c'erano 3.200 dipendenti. Non aveva dalla sua nemmeno la valvola di sfo-

go dei prepensionamenti, perché già dall'86 le Partecipazioni statali avevano attinto a piene mani, fino a farne più di 6.000 nel corso degli anni. Nel '93, dopo 38 giorni di sciopero, Lucchini e i sindacati firmano un accordo che porta l'organico ai livelli attuali (2.457 addetti), con ricorso alla cassa integrazione e ai contratti di solidarietà. A febbraio di quest'anno Lucchini presenta un nuovo piano: 350 esuberanti a fronte di un progetto di efficienza, innovazione tecnologica e riduzione del coefficiente persona/postazione di lavoro (una squadra di 4 fa il lavoro che prima si faceva in 5). I sindacati dicono no. Nel frattempo investe oltre 600 miliardi per un nuovo alto-

forno e ottiene la cassa integrazione per 2/3 dei lavoratori dal settembre scorso. E ora l'imprenditore ha chiesto nuovi esuberanti, in deroga a quell'accordo: sono 400 i lavoratori che devono andare a casa, di cui 170 in mobilità. Il resto è cassa integrazione nominativa e terziarizzazione, cioè il passaggio di dipendenti alle ditte che hanno appalti nelle Acciaierie. E qui inizia lo scontro duro con i sindacati. «Siamo disposti a discutere», spiega Giuseppe Bartoletti, segretario della Cgil di Piombino. «Ma i cassaintegrati devono essere tutti ricollocati, alla fine del periodo, visto che l'azienda vuole passare dalla produzione attuale, 1 milione e mezzo di tonnellate annue di

acciaio, ai due milioni. Poi ci sono le nuove attività, dalla trafileria alla centrale elettrica». Ma l'azienda non ci sente. Fa presente che un operaio con contratto di formazione lavoro costa 25 milioni lordi l'anno e che uno ereditato dall'ex-Ilva arriva a 40 milioni. Fa notare che a lei conviene dare appalti ad aziende esterne. Il sindacato replica: la terziarizzazione no, la mobilità no, discutiamo di esodi incentivati e di sostituire i padri con i figli. La situazione non si sblocca. Il prefetto convoca tavoli di trattativa, la Lusid non si presenta. Da qui l'appello al governo. «Deve intervenire», dice Bartoletti.

La Lusid è il cuore del polo del-

l'acciaio italiano nella produzione di profilati lunghi. Lucchini ha altre tre stabilimenti a Brescia, Torino e Trieste ma il punto forte è Piombino. Però la città non è più in sintonia con le Acciaierie. I cittadini hanno scoperto che la fabbrica inquina. E il sindaco, Luciano Guerrieri, centrosinistra, vuole una «diversificazione dell'economia locale». Piombino ora pensa anche al turismo, guarda oltre l'acciaio. Tanto che il Comune ha chiesto a Lucchini di abbattere e ricostruire ex-novo la cokeria. «Spero di trovare un accordo», dice Guerrieri, «senza passare alle ordinanze di chiusura». Per Piombino è una svolta storica. Per Lucchini è una bella gatta da pelare.

Perché abbonarsi alla rivista settimanale il fisco

La risposta... è semplice!

Dal 1977 la rivista "il fisco" rappresenta un formidabile strumento di lavoro per tutti gli esperti tributari. Le decine di migliaia di lettori che ogni anno scelgono "il fisco" per la tempestività e la completezza dell'informazione sono la dimostrazione più vera della qualità della rivista. La nostra migliore pubblicità la fanno i nostri lettori: chiedete loro un giudizio sulla rivista "il fisco"!
"il fisco" non si limita a pubblicare i testi integrali di tutti i provvedimenti normativi in campo tributario e delle istruzioni e circolari, emanate e conosciute,

Chi vi dà di più?

del Ministero delle Finanze nei settori delle imposte dirette ed indirette ma, con i suoi autorevoli articoli di attualità e le annotazioni alle più importanti sentenze dei giudici tributari, è il settimanale ideale per curare il proprio aggiornamento in materia tributaria.

Non temiamo giudizi negativi sulla serietà delle nostre informazioni, sui commenti dei nostri autori, sulla ricchezza della documentazione: oltre 12.000 pagine all'anno!

Campagna Nuovi Abbonamenti 1999

RIVISTA
il fisco

Con diritto ad avere gratis i numeri della rivista che usciranno dal 1° ottobre al 31 dicembre 1998

Non è una grande agevolazione? GRATIS L'ULTIMO TRIMESTRE 1998!

MODALITÀ DI ABBONAMENTO 1.10.98 - 31.12.99

L. 460.000, 60 numeri, versamento con assegno bancario barrato, NT, o sul c/c postale 61844007 intestato a ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma.

Per una celere attivazione inviare via Fax attestazione versamento. Tel. 06.32.17.538 - 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.466 - 06.32.17.808

HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/> CEDOLA ABBONAMENTI - <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm> e-mail: mc9423@mclink.it

"il fisco" è anche in edicola a L. 11.000

